



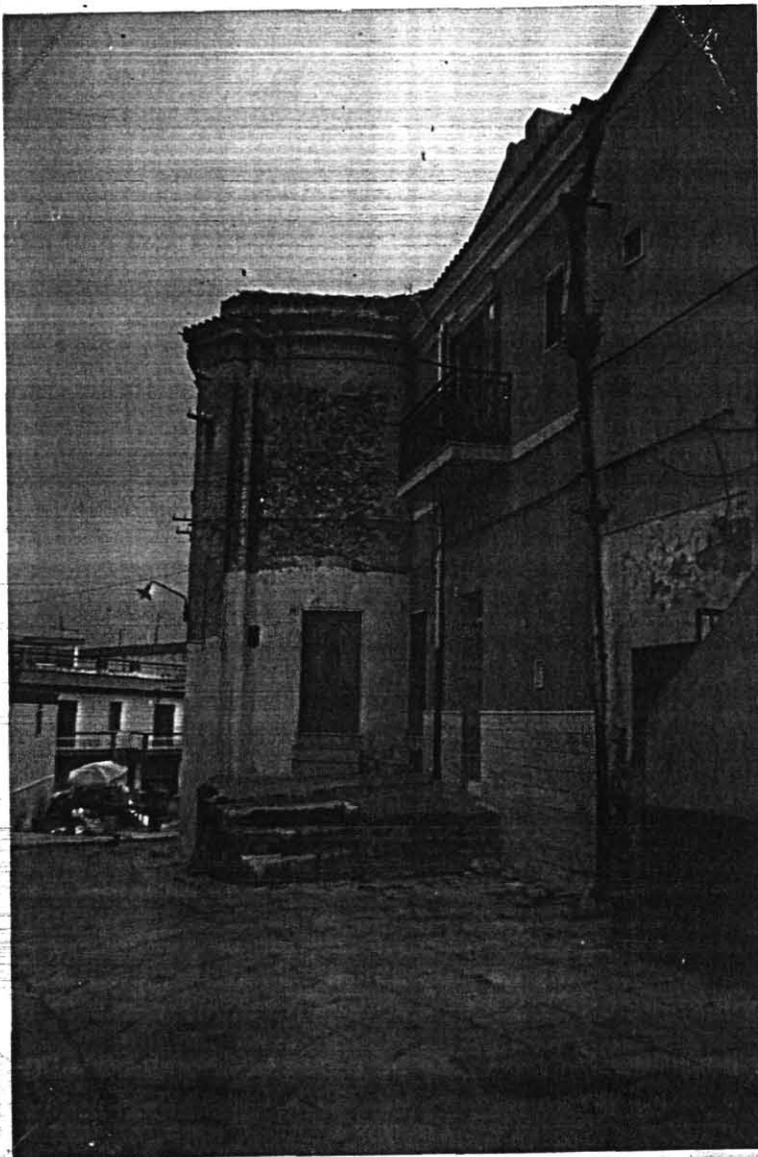
Foto sopra :

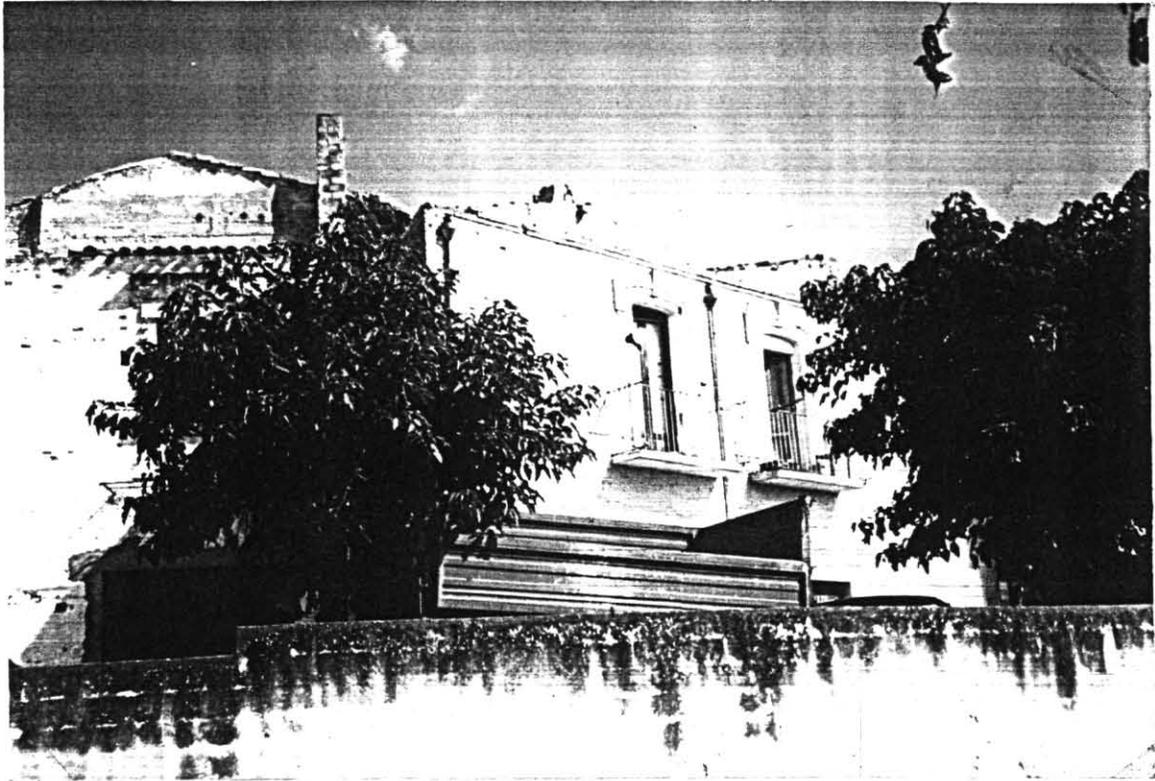
Una casa turrita addossata alla
Cinta Muraria presso la Porta
di Ugucione .

Foto accanto :

La " Torre POMPILIO ". Situata
nella parte Sud-Est della Cinta
Muraria. Chiamata " torre (di)
Pompilio perchè all'epoca del
suo crollo a causa del terremoto
del 30 luglio 1627 ospitava la
famiglia di Pompilio Russo.

Riedificata dal Capitano di
Giustizia Pompilio Barletta nel
1759 venne privata del terzo
piano ormai fatiscante nel 1926
per disposizione del Sindaco
Giustiniano Venetucci .





Una delle tre torrette del perimetro murario del Ricotacchio vista dallo interno ed ora casa di abitazione.

Un'altra torretta di difesa vista dall'esterno del Ricotacchio.





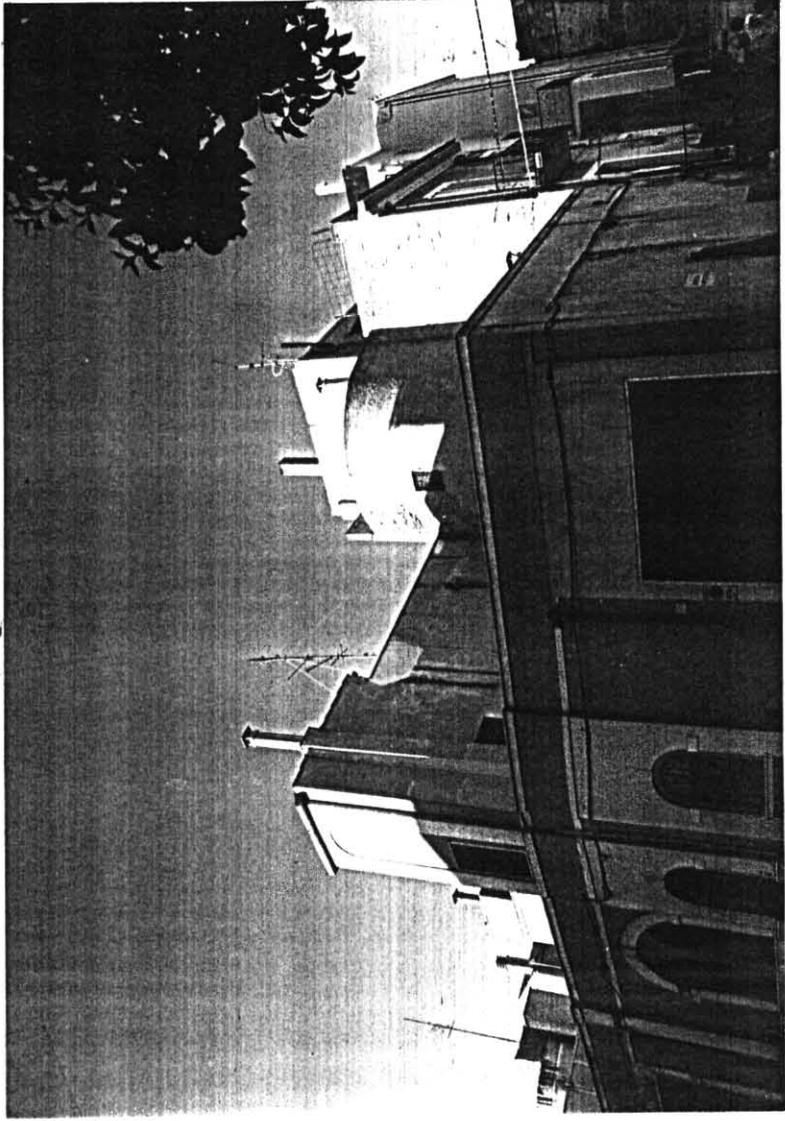
Un tratto della Cinta Muraria era situato tra i numeri civici undici e tredici di via Giannone, tra lo studio fotografico e la ex Caserma dei Carabinieri.

Il compianto Luigi Russo, classe 1892, mi confidò una volta che agli inizi degli anni venti lo stesso muro sbarrava la strada servita solo da una porticina di servizio.

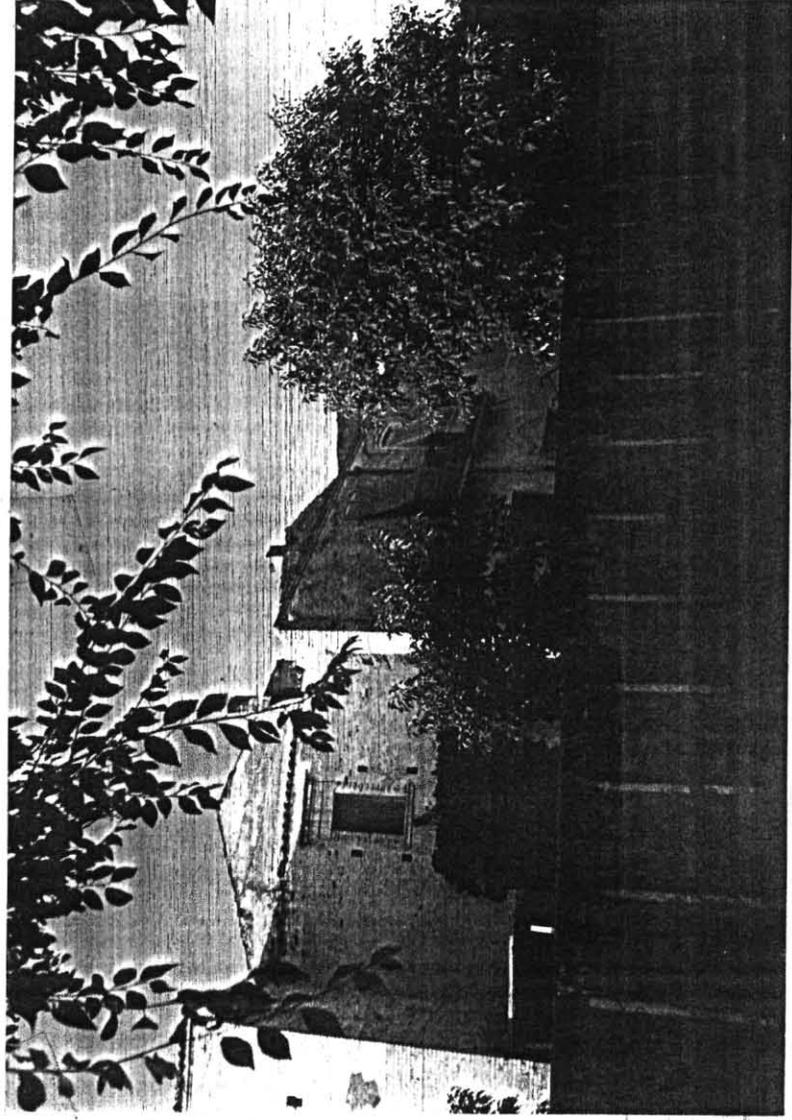
Nella foto sotto c'è il corrispondente Vico del Carmine ridotto così dopo che nel 1865 la Famiglia Ricci lo ridusse così.

Da via Giannone al vico del Carmine esisteva una linea di case " cortilate " demolite nel 1924 per costruirvi case moderne, il palazzo di Cesare Celeste ed il Cine-Teatro " Mariani ".





Ancora altre Torri della Cinta Muraria.



IL "RICOTACCHIO"

Preferisco definire questo antico Rione cittadino " Ricotacchio " ' non Codacchio come viene ufficialmente chiamato.

E questo per i sottospecificati motivi :

Primo : uno " storico " locale sostiene a voce e per iscritto che l'etimo " codacchio " derivi da " coda ", un vocabolo che a sua volta designa il centro dell'abitato sempre secondo lo stesso " storico " ma poichè egli non ha mai esibita pubblicamente questa sua affermazione significa che essa è priva di fondamenta per cui lo stesso " storico " non è credibile.

Secondo è un altro " storico ", stavolta " frastero ", sostiene invece in un suo scritto con tanto di firma che codacchio derivi dalla coda del Monastero Benedettino di Terrae Maioris che si estendeva dal sito badiale ai cinque vichi.

Poichè tra i due punti in questione intercorrono oltre millecinquecento metri di distanza va da se che questo " storico frastero " nel definire il codacchio " coda del monastero " abbia tratto questa sua ispirazione dal fatto che nel periodo in cui scrisse questo suo pensiero a proposito nei nostri cieli transitava la Cometa di Halley che gli avrà suggerita l'idea di appiccicare la coda al monastero.

Terzo : " Ricotacchio " sta per " raccoglitticcio " come " ricota " sta per " raccolto " relativo ai prodotti agricoli o " raccolta " relativa a qualunque cosa raccattata per terra.

La descrizione del Ricotacchio, almeno per quanto concerne la sua origine, deve risalire alla costruzione della Cinta Muraria ed al terremoto del trenta luglio 1627.

Un insediamento urbano circoscritto da mura era munito di una spianata senza costruzioni adibita al passeggio dei popolani durante il periodo in cui la cinta muraria stessa non era valicabile da loro in caso di difesa e questa spianata interna veniva chiamata " Pomerio ".

Dove il terreno lo consentiva alla cinta muraria era affiancata una striscia di terreno larga una diecina di metri che aveva la stessa funzione del Pomerio che, a sua volta era situato dove la cinta muraria si approssimava ad un dislivello altimetrico consistente ed a questa striscia di terra si poteva accedere dalle " Trasende " poste in vicinanza delle Porte.

Quarto : sino ad alcuni anni fa, poco più di una diecina, prima ancora che ai " codacchiarè " venisse la voglia di ricoprire con le marmette di pietra levigata i muri esterni delle loro case oppure di ricoprirli con il rifacimento del primitivo intonaco era ben riconoscibile il materiale edilizio con cui le stesse case erano state costruite : mezzi mattoni, pezzami, mattoni scheggiati e pietre raccolte un pò dovunque per costruire i muri di un consistente spessore.

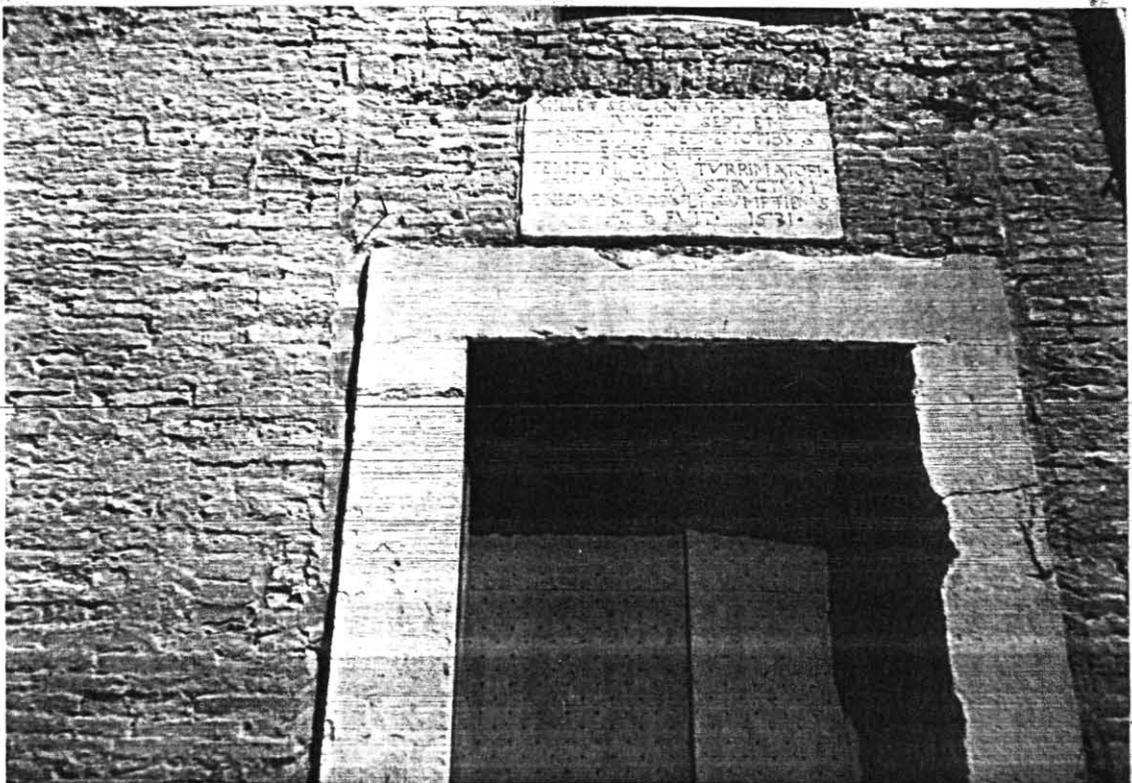
La stessa cosa si può dire della facciata principale della Chiesa di San Nicola non ancora ricoperta da piastrelle levigate o da intonaco ; qui si vede che anche i mattoni che si intravedono sono di natura " raccoglitticcia " scelti tra quelli interi ritrovati tra le macerie delle case crollate con il terremoto del trenta luglio 1627.

Sulla pietra che funge da architrave della porta laterale della Chiesa situata sotto la torre campanaria sta in ciso : " MILLE SEICENTUM VICINTI / IUNCITO SEPTEM / INSOLITIS TERREMOTIBUS / ECCE FUIT / TEMPLIUM CUM TURRIMAIORI / POSTEA STRUCTUM / ESIGUIS POPULI SUMPTIBUS / AT FUIT. 1631.



Il contesto inciso sopra la porta laterale della Chiesa di San Nicola che tradotto in italiano da un Insegnante di Archeologia presso una scuola superiore di Frosinone riporta : " Nel Mille seicento venti unito a sette un insolito terremoto fece rovinare questo Tempio con la Torre Maggiore successivamente ricostruiti con l'esiguo contributo del Popolo nel 1631 " .

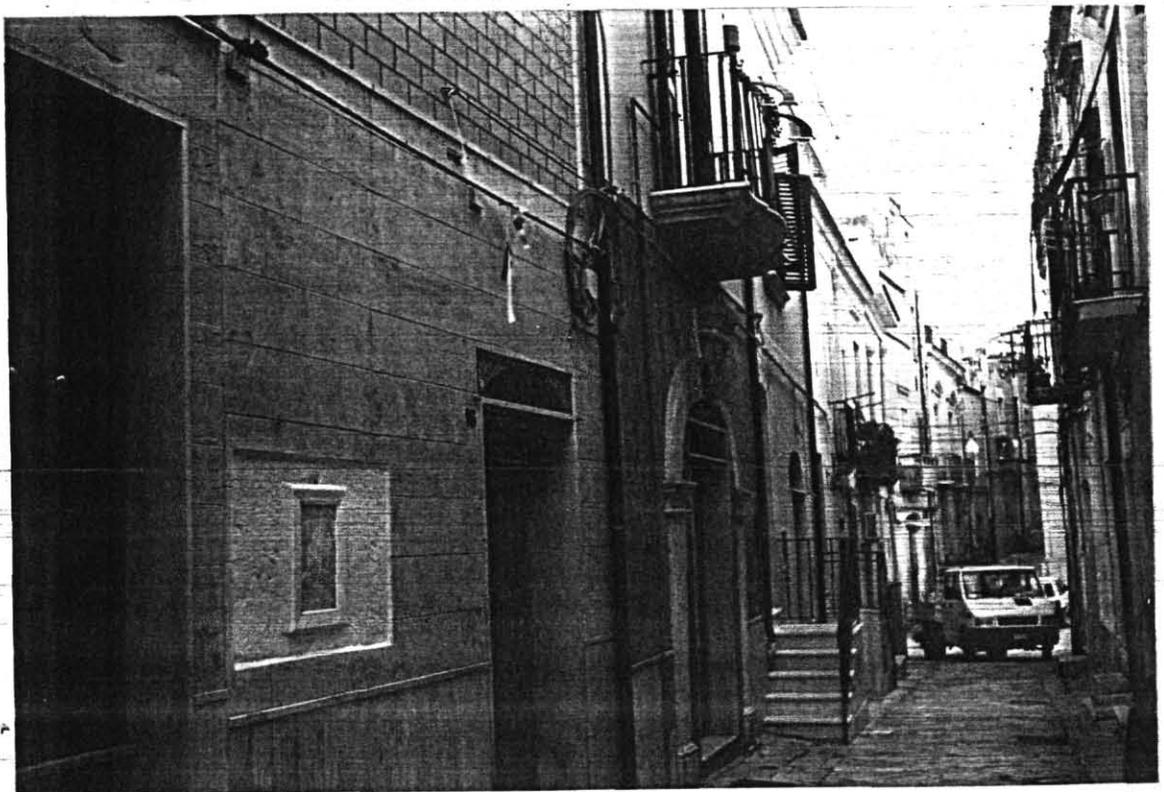
Nella foto sottostante che ritrae la stessa porta laterale si notano i mattoni " raccogliatici " e non " freschi di fornace " con i quali si è provveduto a rifare i muri della Chiesa .





La scalinata della "Discesa dei Cappuccini" che dal Primo vico del Codacchio immette nel Giro Esterno Ovest dell'abitato. E' così chiamata perchè la costruzione che si vede alla sinistra di chi scende fu di mora dei Padri Cappuccini che vi si trasferirono dopo che il loro Convento situato sulla collina de La Reina venne distrutto dal terremoto del 30 luglio del 1627 e vi dimorarono fino a quando il loro nuovo convento venne edificato presso l'Ospedale "San Giacomo".

Il secondo vico del Codacchio in corrispondenza con via Sant'Antonio Abate.



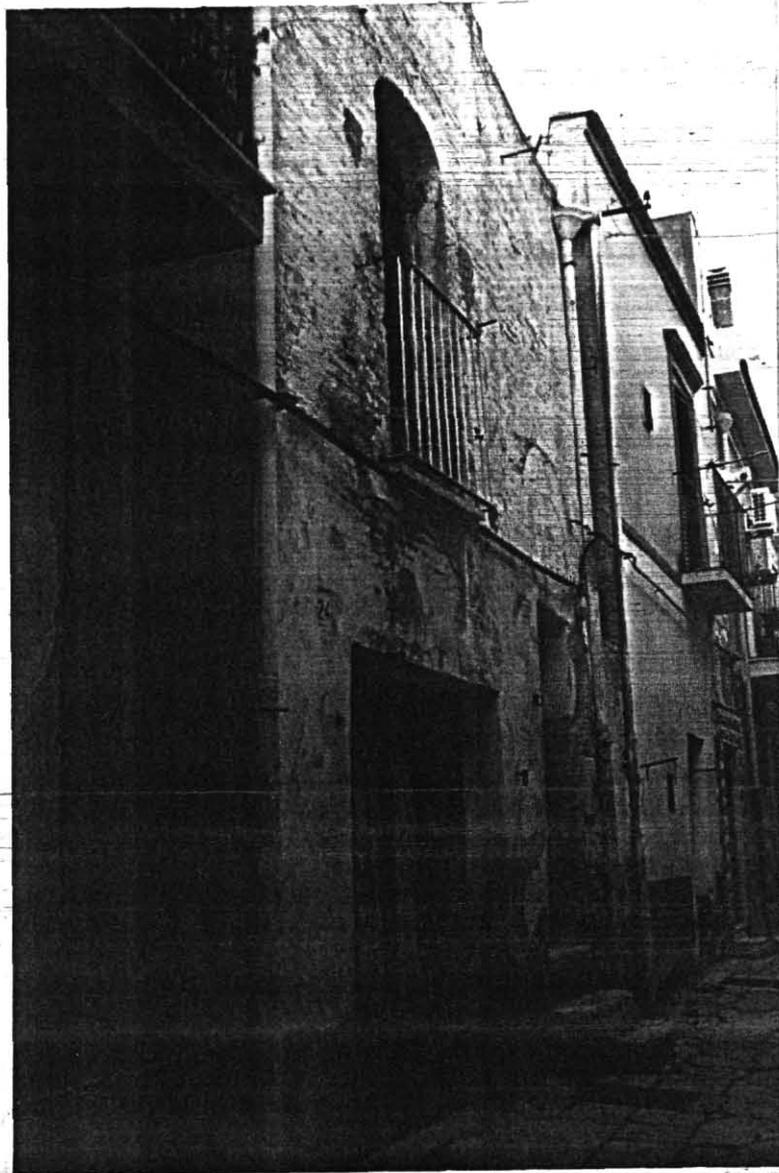
I Vichi del Ricotacchio non hanno un nome ma sono denominati da un numero : Primo, Secondo, Terzo, Quarto e Quinto. Iniziano in via Nicola Fiani e terminano nel " Largo del Codacchio " con le case disposte a semiarco a ridosso della ex Cinta Muraria ed in nessuno di essi è rintracciabile una targa viaria del 1811 fatta eccezione di quella indecifrabile che si intravede all'inizio del Quarto Vico.

Soltanto il Terzo Vico conserva nella memoria popolare quello dialettale di " 'A Chiazz ' u Trave " perchè nel 1909, con la installazione dell'impianto della corrente elettrica, esisteva una trave alla cui sommità erano collegati i cavi che fornivano l'energia elettrica a tutto il Rione.

Il Primo Vico è in corrispondenza di quella strada che nel Registro dei Nati del 1815 viene denominata " Strada della Cancelleria Vecchia ", cioè il " Seggio " dove si riuniva il Consiglio Decurionale.

Il Secondo Vico è in corrispondenza di quello che sino a qualche anno fa era chiamato " Vico Carceri " ma che con la nuova toponomastica è denominato " via Violante de Sangro " che fu la Madre di Gian Francesco Primo.

A differenza del Primo e del Secondo Vico il Terzo Vico del Codacchio è un pò più ricco di storia locale. In esso esiste un fabbricato che una volta ospitava la Chiesa di Santa Sofia che merita, a sua volta, qualche rigo per tracciarne il profilo storico : nel tredicesimo secolo, nella parte Est della Collina dello Sterparone esisteva un insediamento umano chiamato " San Salvatore Abati Aldi " la cui Chiesa, di proprietà della Chiesa di Santa Sofia di Benevento -- della quale se ne intravedono ancora i resti dei muri tra le tre masserie di " Coppa Gastelli " -- e quando questo insediamento umano venne requisito nel 1240 da Federico Secondo di Svevia per



alloggiarvi una parte di Saraceni della " Colonia Saracena di Lucera " i reggitori della Chiesa di Santa Sofia di Benevento si trasferirono in quella Contrada del nostro Agro situata alla destra della strada provinciale che ci collega con Casalvecchio di Puglia prima del bivio che ci collega con Casalnuovo Monterotaro e che tuttora conserva il toponimo di Santa Sofia.

In questa contrada, posta fuori del territorio " nullius " del Monastero Benedettino di Terrae Maioris i religiosi del Casale di San Salvatore Abati Aldi vi edificarono una Chiesa dove officiavano a " Rito Orientale ", Chiesa che, crollata a causa del terremoto del trenta luglio 1627 venne ricostruita appunto nel Terzo Vico del Codacchio.

Nel 1950, durante i lavori di scasso per impiantarvi dei vigneti, vennero alla luce i ruderi di questa antica costruzione religiosa e furono interrati.

La ex Chiesa di Santa Sofia nel Terzo Vico del Codacchio.

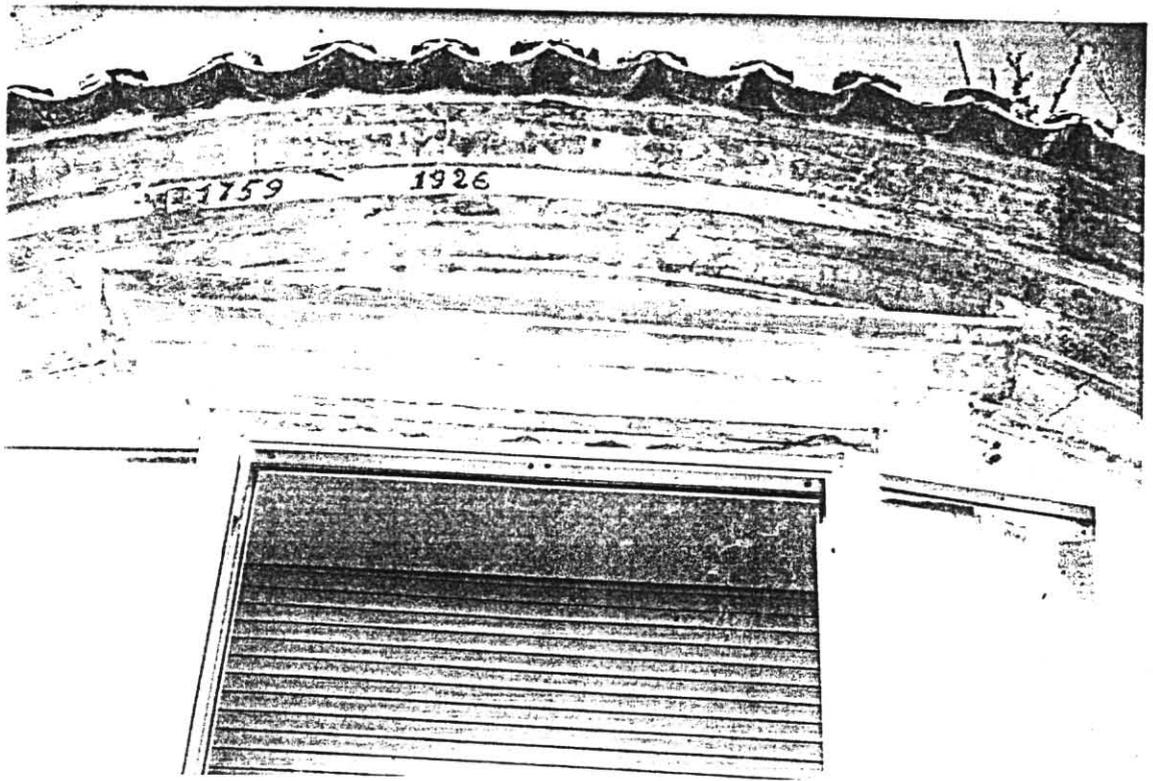
Oltre che la vecchia chiesa sconsacrata di Santa Sofia di Benevento nel Terzo vico del Codacchio esiste la casa di famiglia dove nel 1891 nacque Ferdinando Sacco che con il nome di " Nicola " è passato alla Storia per essere stato sacrificato nel 1927, a Boston negli Stati Uniti d'America, assieme a Bartolomeo Vanzetti per un delitto che non avevano commesso.

Questa casa non è più di proprietà della Famiglia Sacco tuttavia tutti coloro, italiani o stranieri, che vogliono documentarsi sul luogo di origine dei due Martiri anarchici vengono a visitarla ed a ritrarla con la macchina fotografica o con la cinepresa.



Sacco e Vanzetti





Le due date incise sulla sommità della Torre " Pompilio " " 1759 " e " 1926 " ricordano, la prima, quella del suo rifacimento e la seconda, quella della demolizione del terzo piano ormai fatiscente ordinato dall'allora Sindaco Avvocato Giustiniano Venetucci .

